

La vertigine non è paura di cadere, ma voglia di volare.
-Lorenzo "Jovanotti" Cherubini-

Al signor P piacciono molte cose: andare a nuoto, vedere i film in bianco e nero, mangiare...

Il punto è proprio qui: al signor P piace essere pronto per tutto. Quando cammina tra la gente per andare a lavoro, prima di fare un tuffo dal trampolino più in alto della piscina, prima di uscire di casa, se lo ripete: *Sono pronto*. Non lo sa perché lo fa, ma è così. Una formula di due semplificate parole che si porta dietro, nella sua testa, da quando è piccolo (dio solo sa quanti danni possono generare dei genitori iperprotettivi e onnipresenti!). *Sono pronto*, si dice, lo sono sempre. Il signor P è pronto prima di un viaggio, quando tutto nella valigia segue le leggi di un ordine maniacale, e alla fine, quando ogni cosa è intinta nel disordine. *Sono pronto* si dice prima di andare a dormire. Si lava i denti, si mette il pigiama pulito e va a letto. Appena poggiata la testa sul cuscino, guarda un attimo la camera attorno, dice *Sono pronto* e chiude gli occhi. P è pronto quasi sempre per ogni cosa: è pronto per portare il cane al passeggio, per ascoltare la parola crisi pronunciata centinaia di volte al telegiornale, pronto a fare palestra per mettersi in forma per l'estate, è pronto anche ai tradimenti. *Sono pronto, Sono pronto, Sono pronto*. E' la cosa che sono di più, pensa spesso. Pronto.

Pronto? Quando risponde al telefono dice: "Chi è?". Essere pronti per una telefonata è così poco dignitoso! E' una cosa che cade tra capo e collo, portatrice di notizie belle o brutte a cui non si può essere mai sufficientemente preparati, pensa il signor P. Per questo ha deciso che a breve il telefono di casa dovrà scomparire, a costo di sembrare un po' vetusto o desueto se ne sbarazzerà. Perché anche in futuro vorrebbe essere sempre pronto. Si può essere pronti per scegliere? Come si fa? Come si fa a scegliere una donna, un profumo, una strada da percorrere? Il signor P avrebbe tanto voluto avere un cartellino alla nascita con scritta destinazione e destinatario... sarebbe stato tutto più facile. Quand'era adolescente c'aveva pensato spesso, prima di scegliere l'università: tante volte si era immaginato come un pacco postale da mandare in una precisa parte del mondo, ad occupare un determinato ruolo. Che bellezza era per lui questo fantastificare...

Questa mattina il signor P si è alzato come tutte le mattine alle 7.30, ha fatto colazione in otto minuti, come sempre, ed è andato in bagno. Qui ha trascorso quaranta minuti, venti più del solito, davanti allo specchio. Il signor P questa mattina stava per svenire quando, dopo essersi lavato i denti, nel pronunciare il suo abitudinario *Sono pronto*, ha notato una cosa diversa: una chiarezza di pelle bianca che brillava sulla sua tempia destra, un quadretto piccolo come un francobollo di

Per amaffiare con un po' di buon umore questa giornata, alle cinque P si è dato appuntamento con i suoi amici più cari: Ernesto e Gustavo. Prima di bussare a casa di Ernesto, P se lo è ripetuto: *Sono pronto*. Più convincente, si è detto e se l'è ripetuto ancora: *sono pronto!* Ma niente, quelle parole oggi non sono più il suo antidolorifico magnifico: che disdetta! Ernesto apre la porta sorridente. Una cascata di capelli biondo ossigenato troneggiano sulla sua testa (quanto ben di dio spreco!!!) e P non fa che guardarli con occhi lampeggianti. Che t'è successo? Gli chiedono gli amici. E P si butta nel sofà, sbuffa e infine dice: sto perdendo i capelli. I due cominciano a ridere e ridere e ridere. Poi vedono la faccia di P e hanno un po' di timore: senza volerlo P ha sostituito al suo classico sorriso alla *sono pronto* il ghigno di una smorfia da iena ridens. P, dopo che i due hanno smesso di ridere e gli hanno detto che tutto sommato gli uomini calvi sono più sexy, ha spostato la

Sulla metro ha anche sentito un ragazzo dire che nella vita il modo migliore per essere arroganti è essere belli o avere un buon posto lavorativo, e questo ha mandato il suo umore di impiegato statale sotto le scarpe. Anche Viola, ora che diventerò calvo, non mi amerà più, si è detto il nostro povero P.

pronto.

Beh, questa mattina il signor P si è sentito così frustrato che avrebbe spaccato tutto. Uno ci mette così tanto ad amarsi, ad accettarsi per quello che è, a far collimare l'immagine che si ha di se stessi con il proprio aspetto e *tohl*, una mattina ti svegli e guardandoti allo specchio scopri che a trentaquattro anni di vita ti tocca cambiare un'altra volta. Non è proprio giusto, si è detto, io sono pronto a tutto, ma questa è una vera e propria beffa del fato. Se nei miei geni c'è scritto che mi toccherà essere calvo, perché non c'è scritto anche tutto il resto del mio destino?

P oggi ha messo tre cucchiaini di zucchero nel caffè e tutti i suoi colleghi l'hanno guardato incuriositi. Lui ha alzato le spalle e ha detto: "Che ci posso fare? La vita è amara". Tutti a ridere che era una meraviglia, solo a P la sua battuta non ha fatto effetto. Nessuna traccia del sorriso alla *Sono pronto*.

È lo stesso, no?

un giorno potrebbe deluderti? Per carità, dice il signor P, poi magari mi tocca puntare su un altro ed degli ideali tutta la vita e lottare per questi se nulla è immutabile? Perché puntare su un politico se niente, è soltanto un uomo che vuole stare tranquillo. Perché costruirsi un'opinione, abbracciare superato, quella dei cambiamenti. Perché cambiare? Il signor P non vota. Non è né un anarchico né addensarsi come mercurio nelle vene e ha provato la sua paura più grande, quella che non ha mai il giorno e la notte, l'alternarsi delle stagioni. Il signor P questa mattina ha sentito il sangue ha sorriso, però non è servito a niente. Il signor P questa mattina ha odiato la genetica e la calvizie, un mancamento. Ha cercato di guardarsi allo specchio e di tranquillizzarsi, si è detto *Sono pronto* e posta prioritaria, dove dei suoi capelli non rimaneva che un debole praticello. Il signor P ha avuto

conversazione al tempo. Si è detto: meglio cambiare argomento con questi due cretini. Tutto è filato liscio fin quando i due amici, per un amaro scherzo del destino o per una latente stupidità, non hanno ripreso a parlare del problema di P. Nel farlo tutti e due hanno cominciato a ravvivarsi le proprie chiodine come adolescenti svampite. P non ce l'ha fatta: ha finto un malore ed è andato in bagno.

Sotto i 25 watt di una lampadina alogena P ha fatto una scelta. Si è guardato nello specchio e si è detto: *Sono pronto*. Le parole sono suonate melodiche e convincenti. P ha frugato in ogni ripiano del piccolo bagno e ha deciso. Il rumore della macchinetta elettrica si è scontrato contro le maioliche celestine alle pareti e per P è stata musica celestiale.

Ad ogni ciocca che cadeva nel lavandino P si è sentito più libero e sereno. Oggi P ha preso coraggio e ha capito che avere paura non ha senso: quello di cui abbiamo paura non è fuori, ma dentro di noi. P ha visto il suo nuovo volto nello specchio, le sue orecchie piccole piccole, la testa ovale e grande e ha capito che non bisogna avere paura dei mostri sotto al letto e vorrebbe dirlo a tutti i bambini del mondo: se dentro di noi non li facciamo esistere, fuori non possiamo scorgere neanche l'ombra. Non bisogna avere paura dei governi se dentro di noi coltiviamo il coraggio, questo vorrebbe urlare al mondo intero. Oggi P ha deciso che dopo trentaquattro anni vuole cambiare.

Oggi P ha preso coraggio e ha capito che è felice così. E' contento, nel profondo, di essere quello che è, niente di più: è un impiegato statale e ha la testa grande e le orecchie piccole piccole, ma non conta perché arrogante nella vita, a ben pensarci, non lo vuole essere.

Belvetta